



LA PAROLA CHE SALVA

29 marzo 2020

V domenica di quaresima anno A

Ez 37,12-14; Sal 129 (130); Rm 8,8-11

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 11,1-45

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

continua

COLLETTA

Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente;
tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto
di Gesù per l'amico Lazzaro, guarda oggi l'afflizione della chiesa
che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato,
e con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova.

Sacramento della Penitenza

Il tempo della Quaresima, che agli inizi della Chiesa era il tempo di più prossima preparazione per coloro che avrebbero ricevuto il Battesimo nella Veglia pasquale, è ben presto diventato anche periodo di riscoperta di questo sacramento per coloro che erano già stati battezzati, quindi anche tempo propizio per la conversione e la penitenza. In questo senso la Quaresima è un periodo molto adatto anche per il sacramento della Penitenza.

Domenica 22 marzo 2020

Vangelo: Gv 9,1-41 – **Il cieco nato**

Gesù guarisce il cieco nato, poi inizia un lungo dibattito sulle conseguenze di questa guarigione, che ha come centro l'identità stessa di Gesù: se davvero ha guarito uno che è sempre stato cieco, Gesù non può che venire da Dio. Di conseguenza il dibattito, che apparentemente riguarda la cecità fisica, di fatto tratta della cecità spirituale: così chi è stato fisicamente cieco fin dalla nascita ci vede spiritualmente sempre meglio, perché si affida a Gesù, mentre gli avversari di Gesù, che ci vedono fisicamente bene, sono sempre più spiritualmente accecati, perché non accettano Gesù. Il sacramento della Penitenza è uno dei momenti in cui più possiamo essere guariti dalla cecità spirituale, perché fa luce sulla verità più profonda di noi stessi e del nostro rapporto con Gesù.

- l'incontro con Cristo come dono della luce della fede

- la Confessione come luce che fa chiarezza su sé stessi e sugli altri

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

Dal 21 al 29 marzo 2020

IV quaresima – IV salterio

**Parrocchia San Giuseppe
Sposo BVM**

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

**Parrocchia Immacolata
Concezione**

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di
Nazareth" è di servizio
alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a
disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione
dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni
messe e altro

PAPA FRANCESCO
ANGELUS
Piazza San Pietro
IV Domenica di Quaresima

Cari fratelli e sorelle, buongiorno

Il Vangelo odierno ci presenta l'episodio dell'uomo cieco dalla nascita, al quale Gesù dona la vista. Il lungo racconto si apre con un cieco che comincia a vedere e si chiude – è curioso questo - con dei presunti vedenti che continuano a rimanere ciechi nell'anima. Il miracolo è narrato da Giovanni in appena due versetti, perché l'evangelista vuole attirare l'attenzione non sul miracolo in sé, ma su quello che succede dopo, sulle discussioni che suscita; anche sulle chiacchiere, tante volte un'opera buona, un'opera di carità suscita chiacchiere e discussioni, perché ci sono alcuni che non vogliono vedere la verità. L'evangelista Giovanni vuol attirare l'attenzione su questo che accade anche ai nostri giorni quando si fa un'opera buona. Il cieco guarito viene prima interrogato dalla folla stupita – hanno visto il miracolo e lo interrogano -, poi dai dottori della legge; e questi interrogano anche i suoi genitori. Alla fine il cieco guarito approda alla fede, e questa è la grazia più grande che gli viene fatta da Gesù: non solo di vedere, ma di conoscere Lui, vedere Lui come «la luce del mondo» (Gv 9,5).

Mentre il cieco si avvicina gradualmente alla luce, i dottori della legge al contrario sprofondano sempre più nella loro cecità interiore. Chiusi nella loro presunzione, credono di avere già la luce; per questo non si aprono alla verità di Gesù. Essi fanno di tutto per negare l'evidenza. Mettono in dubbio l'identità dell'uomo guarito; poi negano l'azione di Dio nella guarigione, prendendo come scusa che Dio non agisce di sabato; giungono persino a dubitare che quell'uomo fosse nato cieco. La loro chiusura alla luce diventa aggressiva e sfocia nell'espulsione dal tempio dell'uomo guarito.

Il cammino del cieco invece è un percorso a tappe, che parte dalla conoscenza del nome di Gesù. Non conosce altro di Lui; infatti dice: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi» (v. 11). A seguito delle incalzanti domande dei dottori della legge, lo considera dapprima un profeta (v. 17) e poi un uomo vicino a Dio (v. 31). Dopo che è stato allontanato dal tempio, escluso dalla società, Gesù lo trova di nuovo e gli “apre gli occhi” per la seconda volta, rivelandogli la propria identità: «Io sono il Messia», così gli dice. A questo punto colui che era stato cieco esclama: «Credo, Signore!» (v. 38), e si prostra davanti a Gesù. Questo è un brano del Vangelo che fa vedere il dramma della cecità interiore di tanta gente, anche la nostra perché noi alcune volte abbiamo momenti di cecità interiore.

La nostra vita a volte è simile a quella del cieco che si è aperto alla luce, che si è aperto a Dio, che si è aperto alla sua grazia. A volte purtroppo è un po' come quella dei dottori della legge: dall'alto del nostro orgoglio giudichiamo gli altri, e perfino il Signore! Oggi, siamo invitati ad aprirci alla luce di Cristo per portare frutto nella nostra vita, per eliminare i comportamenti che non sono cristiani; tutti noi siamo cristiani, ma tutti noi, tutti, alcune volte abbiamo comportamenti non cristiani, comportamenti che sono peccati. Dobbiamo pentirci di questo, eliminare questi comportamenti per camminare decisamente sulla via della santità. Essa ha la sua origine nel Battesimo. Anche noi infatti siamo stati “illuminati” da Cristo nel Battesimo, affinché, come ci ricorda san Paolo, possiamo comportarci come «figli della luce» (Ef 5,8), con umiltà, pazienza, misericordia. Questi dottori della legge non avevano né umiltà, né pazienza, né misericordia!

Io vi suggerisco, oggi, quando tornate a casa, prendete il Vangelo di Giovanni e leggete questo brano del capitolo 9. Vi farà bene, perché così vedrete questa strada dalla cecità alla luce e l'altra strada cattiva verso una più profonda cecità. Domandiamoci come è il nostro cuore? Ho un cuore aperto o un cuore chiuso? Aperto o chiuso verso Dio? Aperto o chiuso verso il prossimo? Sempre abbiamo in noi qualche chiusura nata dal peccato, dagli sbagli, dagli errori. Non dobbiamo avere paura! Apriamoci alla luce del Signore, Lui ci aspetta sempre per farci vedere meglio, per darci più luce, per perdonarci. Non dimentichiamo questo! Alla Vergine Maria affidiamo il cammino quaresimale, perché anche noi, come il cieco guarito, con la grazia di Cristo possiamo “venire alla luce”, andare più avanti verso la luce e rinascere a una vita nuova.

Siamo tutti come ciechi in cerca della luce

Domenica 22 marzo 2020 IV Domenica di Quaresima Anno A

Lectures: 1 Samuele 16,1.4.6-7.10-13; Salmo 22; Efesini 5,8-14; Giovanni 9,1-41

Vangelo:

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». [...]

Commento:

Il protagonista del racconto è l'ultimo della città, un mendicante cieco dalla nascita, che non ha mai visto il sole né il viso di sua madre. Così povero che non ha nulla, possiede solo se stesso. E Gesù si ferma per lui, senza che gli abbia chiesto nulla. Fa un po' di fango con polvere e saliva, come creta di una minima creazione nuova, e lo stende su quelle palpebre che coprono il buio.

In questo racconto di polvere, saliva, luce, dita, Gesù è Dio che si contamina con l'uomo, ed è anche l'uomo che si contagia di cielo; abbiamo uno sguardo meticcio, con una parte terrena e una parte celeste.

Ogni bambino che nasce “viene alla luce” (partorire è un “dare alla luce”), ognuno è una mescolanza di terra e di cielo, di polvere e di luce divina. «Noi tutti nasciamo a metà e tutta la vita ci serve per nascere del tutto» (M. Zambrano).

La nostra vita è un albeggiare continuo. Dio albeggia in noi. Gesù è il custode delle nostre albe, il custode della pienezza della vita e seguirlo è rinascere; aver fede è acquisire «una visione nuova delle cose» (G. Vannucci).

Il cieco è dato alla luce, nasce di nuovo con i suoi occhi nuovi, raccontati dal filo rosso di una domanda ripetuta sette volte: come ti si sono aperti gli occhi? Tutti vogliono sapere “come”, impadronirsi del segreto di occhi invasi dalla luce, tutti con occhi non nati ancora. La domanda incalzante (come si aprono gli occhi?) indica un desiderio di più luce che abita tutti; desiderio vitale, ma che non matura, un germoglio subito soffocato dalla polvere sterile della ideologia dell'istituzione.

L'uomo nato cieco passa da miracolato a imputato. Ai farisei non interessa la persona, ma il caso da manuale; non interessa la vita ritornata a splendere in quegli occhi, ma la “sana” dottrina. E avviano un processo per eresia, perché è stato guarito di sabato e di sabato non si può, è peccato... Ma che religione è questa che non guarda al bene dell'uomo, ma solo a se stessa e alle sue regole? Per difendere la dottrina negano l'evidenza, per difendere la legge negano la vita.

Sanno tutto delle regole morali e sono analfabeti dell'uomo. Anziché godere della luce, preferirebbero che tornasse cieco, così avrebbero ragione loro e non Gesù. Dicono: Dio vuole che di sabato i ciechi restino ciechi! Niente miracoli il sabato! Gloria di Dio sono i precetti osservati. Mettono Dio contro l'uomo, ed è il peggio che possa capitare alla nostra fede. E invece no, gloria di Dio è un mendicante che si alza, un uomo che torna a vita piena, «un uomo finalmente promosso a uomo» (P. Mazzolari). E il suo sguardo luminoso, che passa e illumina, dà gioia a Dio più di tutti i comandamenti osservati!

Custodi di tutto il creato

(Laudato si', 236)

4

4^a domenica di Quaresima

Gv 9, 1-41 Vangelo del cieco nato

Nel brano di oggi vediamo come Cristo sia la luce del mondo.

Lo è in tutti i sensi, pure se la sua opera, come aveva introdotto il prologo, ha trovato resistenza, anche se le tenebre non hanno vinto la sua luce.

La cecità, nella cultura ebraica, era considerata una maledizione, perché impediva lo studio della Legge.

La guarigione del cieco nato è il segno con il quale Gesù mostra come lui sia la luce del mondo, anche se quella luce dà fastidio agli occhi che amano le tenebre.

Il cieco stava bene da cieco. Una volta guarito, cominciano i suoi guai. Perché? Perché quanti lo circondano vogliono controllare tutto. Non c'è gioia per la guarigione di questo cieco. Il fatto che riacquisti la vista non costituisce per i farisei un motivo di grande felicità. Non trasmettono nessun sentimento di allegria. Quello che interessa ai farisei è sapere "come" è stato guarito.

Per ben sette volte – è questo il tema conduttore del brano – chiederanno all'ex cieco come gli siano stati aperti gli occhi. Per comprendere questa domanda, che cadenzierà tutto l'episodio per ben sette volte, bisogna ricordare che "aprire gli occhi" era immagine di una liberazione dall'oppressione, e sarebbe stato il compito del messia. Da una parte c'è la meraviglia di un fatto così grande, come ridare la vista a un cieco; dall'altra c'è che questo fatto viene compiuto nel giorno di sabato, tempo in cui era vietato non solo guarire gli ammalati, ma neanche andare a trovarli.

Il discorso si sposta su Gesù: lui dice di venire da Dio, ma se non obbedisce alla Legge, non può venire da Dio.

I farisei guardano gli uomini con la legge in mano. Per colui che era stato cieco, Gesù, che nemmeno conosce, viene da Dio.

Si chiamano allora i giudei.

Per difendere la loro teologia, si arriva fino al punto di dire che quell'uomo non era mai stato cieco.

Si arriva anche al limite di chiamare i genitori per saperne di più.

Poi la sentenza: Gesù è un peccatore e non può venire da Dio.

E il cieco risponde: "Se sia un peccatore, non lo so", cioè neanche gli interessa. E continua: "Una cosa so: ero cieco e ora ci vedo".

In terra di missione noi incontriamo culture diverse. Molte vanno contro il bene dell'uomo e impediscono la sua realizzazione come persona. Come Gesù noi dobbiamo illuminare la vita di questi uomini con la nostra testimonianza. Gesù è la luce del mondo, noi siamo delle lampade.

Che non si dica di noi, che abbiamo abbandonato sulla strada tutti i poveri che chiedevano aiuto, che però siamo stati dei bravi sacerdoti, dei bravi religiosi e religiose, dei missionari inappuntabili e precisi.

Si dica, invece, di non sapere neanche chi siamo, se siamo bravi o no, ma che in qualche maniera, tra le mille difficoltà che incontreremo, che ci siamo chinati sulle sofferenze degli uomini e le abbiamo illuminate con la gioia del nostro amore.

Solo così, da povere lampade, a volte dallo stoppino fumigante, parteciperemo alla grande opera di Cristo che illumina il mondo, rischia le coscienze e dona l'intelligenza a coloro che lo vogliono seguire.

Testi tratti dalla Laudato si'
Poveri che ci insegnano la luce della vita

“Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso ed abuso senza scrupoli...” (LS 215)

“I gemiti di sorella terra si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta... siamo chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, di bellezza e pienezza” (LS 53)

INTENZIONE DI PREGHIERA
INDIA

Preghiamo per i popoli che abitano l'India. Guardando a questo grande Paese asiatico chiediamoci come l'esperienza vissuta possa aiutarci nel favorire la cultura del dialogo tra stili di vita, fedi diverse e sostenerci a vivere la realtà superando gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti degli immigrati.
PREGHIAMO

don Davide Castagnetti
Fratello della Carità
(dioc. Mumbai)

Paolo Santini,
Fratello della Carità
(dioc. Mumbai).



Io resto a casa, Signore!

Ed oggi mi accorgo che, anche questo,
me lo hai insegnato Tu
rimanendo, in obbedienza al Padre,
per trent'anni nella casa di Nazareth
in attesa della grande missione.

Io resto a casa, Signore!

E nella bottega di Giuseppe,
tuo e mio custode,
imparo a lavorare, ad obbedire,
per smussare gli spigoli della mia vita
e approntare un'opera d'arte per Te.

Io resto a casa, Signore!

E so di non essere solo
perché Maria, come ogni mamma,
è di là a sbrigare le faccende
e a preparare il pranzo per noi,
tutti famiglia di Dio.

Io resto a casa, Signore!

E responsabilmente lo faccio per il mio bene,
per la salute della mia città, dei miei cari,
e per il bene di mio fratello
che Tu mi hai messo accanto
chiedendomi di custodirlo
nel giardino della vita.

Io resto a casa, Signore!

E, nel silenzio di Nazareth,
mi impegno a pregare, a leggere,
a studiare, a meditare,
ad essere utile con piccoli lavoretti
per rendere più bella e accogliente la nostra casa.

Io resto a casa, Signore!

E al mattino Ti ringrazio
per il nuovo giorno che mi doni,
cercando di non sciuparlo
e accoglierlo con stupore
come un regalo e una sorpresa di Pasqua.

Io resto a casa, Signore!

E a mezzogiorno riceverò di nuovo
il saluto dell'Angelo,
mi farò servo per amore,
in comunione con Te
che ti sei fatto carne per abitare in mezzo a noi;
e, affaticato per il viaggio,
sitibondo Ti incontrerò
presso il pozzo di Giacobbe,
e assetato d'amore sulla Croce.

Io resto a casa, Signore!

E se a sera mi prenderà
un po' di malinconia,
ti invocherò come i discepoli di Emmaus:
Resta con noi, perché si fa sera
e il giorno è ormai al tramonto.

Io resto a casa, Signore!

E nella notte,
in comunione orante con i tanti malati
e le persone sole,
attenderò l'aurora
per cantare ancora la tua misericordia
e dire a tutti che,
nelle tempeste,
Tu sei stato il mio rifugio.

Io resto a casa, Signore!

E non mi sento solo e abbandonato,
perché Tu mi hai detto:
Io sono con voi tutti i giorni.
Sì, e soprattutto in questi giorni
di smarrimento, o Signore,
nei quali, se non sarà necessaria la mia presenza,
raggiungerò ognuno con le sole ali della
preghiera.

Amen.

Giuseppe Verucchi, Vescovo emerito di Ravenna

Trovate il video:

youtube.com/watch?v=vgn-uetQids

COMUNITA' IN CAMMINO

DOMENICA 22 – celebrazioni Messe

Ore 10.30 su TELETRICOLORE

Ore 18.00 su TELEREGGIO

Ore 18.00 su canale youTube della diocesi

www.diocesi.re.it

su SAT2000 (canale28)

LUNEDI' dalle 15.00 alle 16.30

Solo 1° e 3° lunedì del mese

Centro di Ascolto all'Immacolata

Papa Francesco: infine, una preghiera per la “comunione spirituale”, in questo tempo difficile per la pandemia del coronavirus, che ha causato la sospensione in Italia delle Messe con la partecipazione dei fedeli per evitare ogni contagio:

“Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, desidero riceverti nella povera dimora che ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in Spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia”.

<https://www.youtube.com/watch?v=ACOIP2QipRc>

Nelle domeniche di quaresima a San Giuseppe e all'Immacolata i sacerdoti saranno disponibile per la **confessione e la comunione**

Continua da pag. 1 Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il

Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.